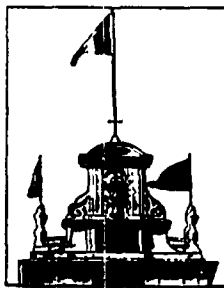


La crisi



Il leader Psi chiede che l'articolo 138 preveda la possibilità del voto popolare anche sulla proposta bocciata dalle Camere: «Non potete tapparmi la bocca». Scontro con Dc, Pri e Psdi Quirinale d'accordo con la linea socialista? Voci e smentite

Craxi s'impunta sul referendum

Vertice, sfiorata la rottura. Giallo su una lettera di Cossiga

Si è sfiorata la rottura, ieri, tra i cinque. Craxi ha gettato tra le gambe di Andreotti il bastone di un referendum che, al termine della fase costituyente, comprenda anche la proposta che il Parlamento dovesse bocciare. Ha l'appoggio solo del Pli. E a Dc, Pri e Psdi dice: «Non mi potete chiudere la bocca». Un accenno a Cossiga fa infuriare Andreotti: «Ho sempre parlato chiaro e con tutti». Oggi prova d'appello.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Punto e a capo? Già ieri, dopo quasi 4 ore di duro confronto, i cinque alleati del governo hanno sfiorato la rottura. Oggi pomeriggio torneranno a palazzo Chigi per una sorta di prova d'appello. Un'impresa difficile, quasi disperata. Per riuscire uno dei due maggiori contendenti, la Dc e il Psi, deve cedere sulle riforme istituzionali. Per l'esattezza sul referendum che dovrebbe concludere la fase costituyente da aprire nella prossima legislatura: per ratificare quanto il Parlamento dovesse approvare a maggioranza assoluta, come sostiene la Dc (in compagnia del Pri e del Psdi), o per pronunciarsi anche sulla proposta che le Camere dovessero bocciare, come afferma il Psi (con un appoggio, anche se debole, del Pri). Craxi è vanto, ha distinto questa questione da quella del governo. Ma l'ipotesi di un ginepro che in un mandato ricevuto da Giulio Andreotti, che Francesco Cossiga ha appunto vincolato alle riforme istituzionali. Un vero e proprio ginepro. Provocato ad arte?

La strada per Giulio Andreotti sembrava, ormai, tutta in discesa. Eppure, tre minuti prima delle 17, quando la delegazione, lasciava piazza del Gesù, Arnaldo Forlani si mostrava stranamente cauto: «Bisogna stare attenti proprio alle discese. Sono le più pericolose...». E qualche pericolo, lo stato maggiore sudocrociato doveva averlo sospettato, seguendo passo passo le mosse socialiste. Tutte di rimessa. Un comportamento sorprendente per chi aveva voluto e, nei fatti, provocato l'apertura della crisi. Di qui anche la preoccupazione di non offrire pretesti di sorta, come quello della «frenata» sulle riforme. Anzi, per Ciriaco De Mita, «soprattutto sulle riforme siamo uniti».

Un giuramento pronto ad essere ripetuto a palazzo Chigi. Da dove, guarda caso, sta intanto uscendo il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlusconi. Era arrivato 20 minuti prima, con una cartella grigia ben stretta tra le mani. Cosa conteneva? Il mistero per un paio d'ore è assoluto. I funzionari della presidenza del Consiglio si affannano a spiegare che si è trattato solo di uno «scambio di informazioni». Poi si correggono: ha consegnato una lettera di Cossiga. E l'alleme come, visto che nel passato anche recente tante lettere del capo dello Stato ad Andreotti hanno creato dissapori se non veri e propri conflitti. Alle 19,45, peraltro, il Tg2 dà voci a indiscrezioni secondo cui Cossiga avrebbe manifestato gravi perplessità sulle procedure proposte da Andreotti per l'avvio della fase co-

stituyente e sarebbe favorevole a chiedere agli elettori di esprimersi anche sulla proposta che in Parlamento risulterebbe di minoranza. La confusione, a questo punto, si fa totale. Il Quirinale che fa: smentisce o conferma? Precisa che la lettera riguarda le competenze del presidente della Repubblica nel processo di formazione del governo.

L'attenzione torna a spostarsi sul piano nobile di palazzo Chigi, e il proprio sul referendum s'accende la discordia. Ne ha fatto accenno per primo Andreotti, in termini cauti ma precisi: «Dovendo modificare l'articolo 138 della Costituzione, per snellire le procedure con l'eliminazione della doppia lettura dei provvedimenti, decidiamo se i provvedimenti che dovessero essere approvati non con la maggioranza dei due terzi ma con quella assoluta, possono essere sottoposti alla ratifica referendaria solo su richiesta, come prevede oggi la Costituzione, o non si debba prevedere comunque un referendum alternativo». Dopo è toccato a Forlani dichiararsi d'accordo sul «percorso» e sottolineare che l'iter costituyente deve servire ad «adeguare il sistema». Il socialdemocratico Antonio Cariglia, a sua volta, ha dato atto ad Andreotti di aver «risolto un bisticcio tra programma e riforme». Ed ecco arrivare il turno del liberale Renato Altissimo. «Non ho capito bene», dice. «E con aria candida chiede: «Se c'è un'ipotesi maggioritaria, quella minoritaria può essere sottoposta a referendum? Parla La Malfa: «Che significa? Non si può delegittimare il Parlamen-

to. E la parola passa a Craxi. «Noi questo abbiamo chiesto, irrompe il segretario socialista, riappropriandosi dell'interrogativo di Altissimo. E incalza: «Se non sottoponiamo a referendum proposte alternative tra di loro, l'articolo 138 resta la stessa cosa. Non ci offrite niente che non sia già previsto. E noi non ci lasceremo gabbare». Ricomincia a spiegare, Craxi, ciò che in qualche segreto stanza deve aver già detto, visto che si lamenta di essere stato «frinteso». Dunque, l'articolo 138 - sostiene - attualmente prevede la «garanzia» o della maggioranza dei due terzi o di un referendum nel caso una legge costituzionale sia approvata a maggioranza assoluta, ma in tal caso si pone l'esigenza, proprio perché si tratta di una fase costituyente, di proporre a giudizio popolare non solo la proposta votata dal Parlamento che si vuole fare «disapprovare» ma anche quella che si sarebbe voluto far «approvare» dalle Camere nel caso raggiunga comunque un determinato quorum. Insomma, un referendum che abbia anche una valenza «propositiva». Qualche socialista fa un esempio: se Dc, Pds e altri riescono a superare il 51% su un sistema elettorale maggioritario con l'elezione diretta del governo, mentre Psi, Pli e compagnia raccolgono il 20-25% sull'ipotesi presidenziale, quest'ultima dovrebbe essere sottoposta al voto popolare referendum come alternativa a quella approvata in Parlamento. Dice Craxi agli alleati: «Si ben chiaro che se la mia proposta dovesse essere bocciata

Rinvio l'incontro fra Occhetto e Altissimo



È stato rinviato di qualche giorno l'incontro in calendario ieri mattina alle Botteghe Oscure fra Achille Occhetto e il segretario del Pli Renato Altissimo (nella foto). Era stato lo stesso Altissimo a sollecitare un colloquio con il leader del Pds, anche per ricambiare la «visita» fatta da Occhetto il 19 febbraio scorso nella sede liberale. E l'incontro era stato fissato per le 13,15 di ieri, poche ore prima del vertice a Palazzo Chigi. Ma in mattinata il Pli ha chiesto lo slittamento, per impegni governativi.

Fiori e auguri alla lotti nel giorno del compleanno

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha festeggiato ieri il suo 71esimo compleanno. Molti i messaggi augurali. Cossiga le ha inviato un telegramma «rinnovando sentimenti di stima e di apprezzamento per il valido impegno profuso al servizio delle istituzioni». Il presidente del Senato Spadolini le ha espresso, a nome dell'assemblea di Palazzo Madama, «i più sinceri e affettuosi voti per la persona, unitamente ad un fervido augurio di felice proseguimento dell'alto mandato». Fiori e auguri sono stati inviati a Nilde Iotti anche dai giornalisti parlamentari.

Il 12 maggio voto amministrativo in 68 comuni

Sono sessantotto i comuni italiani in cui il dodici maggio prossimo si voterà per rinnovare i Consig. gli comunali, come prevede il decreto del ministro degli Interni Enzo Scotti, emanato il sette marzo scorso. Ne ha dato conferma ieri pomeriggio il Viminale, sottolineando che non è previsto alcun rinvio.

Eletti al Senato tre delegati all'Assemblea del Consiglio d'Europa

Elezioni ieri in Senato di tre componenti (due effettivi e uno supplente) della delegazione italiana all'Assemblea del Consiglio d'Europa, in sostituzione di altrettanti parlamentari deceduti. Effettivi sono stati eletti la Dc

Franca Falcucci, in sostituzione di Carlo Donat Cattin, e il socialista Francesco Guizzi al posto di Antonio Natali. Supplente, Maurizio Mesoraca del gruppo comunista-Pds, che prende il posto di Giuseppe Cannata.

Riforme Per Elia (dc) basta adeguare la Costituzione

Una «lungimiranza che consenta di valutare il proprio interesse più lontano del nostro naso» è la dote decisiva per affrontare al secondo tempo della repubblica. Lo dice il sen. Leopoldo Elia (Dc), ex presidente della Corte costituzionale, in un'intervista al settimanale de «La Discussione». Elia spiega che sicuramente ci si è avviati da tempo «nel dopo Valtè», e che altrettanto sicuramente l'oggi è segnato «dalla disponibilità rispetto al passato caratterizzato dalla prevalenza del fattore ideologico». Ma aggiunge: «È vero anche che non bisogna mettere in discussione la nostra struttura costituzionale», e che la Carta italiana «è in grado di abbracciare tutto, perché la formula di governo parlamentare è la più flessibile». «La nostra Costituzione - conclude Elia - va solo adeguata».

Rauti (Msi) «Questa crisi sta diventando un rimpasto»

La crisi «sta diventando un rimpasto», ha affermato ieri il segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, e c'è il rischio che tutte le aspettative per le riforme istituzionali vengano alla fine sostanzialmente eluse. Un altro missino, l'on. Giuseppe Tatarrella, considera «monacamente positivo» il riferimento fatto dal Psi a un referendum «consultivo-orientativo» sulla elezione diretta del capo dello Stato.

Monarchici contrari al Parlamento «Costituente»

«I monarchici sono contrari al progetto di attribuire al Parlamento poteri costituenti. Solo il popolo, attraverso liberi referendum, può pronunciarsi sulle riforme istituzionali». E quanto sostiene il presidente del movimento monarchico Fert, Giorgio Boschiero. Il movimento chiede fra l'altro l'abrogazione dell'art. 139 della Costituzione, che vieta di sottoporre a revisione costituzionale la forma repubblicana.

«Il Popolo» polemico con Pasquino

«Il Popolo», organo Dc, polemico oggi un corsivo polemico con Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente. Tema: le riforme istituzionali. Il quotidiano della Dc contesta Pasquino «quando se la prende con la Democrazia cristiana, che, a suo dire, non crede alle riforme istituzionali, perché non ha, poveretta, idee in proposito, ed anche perché l'attuale sistema è stato costruito dai costituenti per favorire un partito come il nostro, ovviamente basato sulla «mediazione politica» e sulla spartizione delle risorse». «Il Popolo» sostiene invece che, «quando vai a vedere», «non trovi un solo partito della sinistra che, in tema di riforme istituzionali, sia passato allo stesso modo dell'altro». «Se esaminati poi - conclude l'organo Dc - le posizioni dei professori che affollano i banchi della Sinistra indipendente, la confusione è al massimo grado».

GREGORIO PANE

DIARIO DEL PALAZZO

GIANFRANCO PASQUINO



Se si incomincia licenziando i cattivi ministri

Adesso che le riforme istituzionali sono entrate, non proprio a furor di popolo, ma certamente a furor di presidenza della Repubblica, nell'agenda del settemo governo Andreotti, non si vorrebbe che ne uscissero, in contemporanea, i problemi concreti del paese. La prospettiva delineata da Angelo Bolaffi ieri su l'Unità è che la correttezza, le riforme istituzionali sono da intendersi come strutture e meccanismi strumentali al perseguimento del buon governo. I problemi ai quali dare soluzione sono largamente noti: dal debito pubblico (anche a furor di Fondo Monetario Internazionale) alla criminalità organizzata (nei confronti della quale il furore sembra un po' sormesso), dalla qualità dei servizi all'efficienza della pubblica amministrazione. È sperabile che il via libera dato dai segretari del pentapartito ad Andreotti non produca la solita lunga lista della spesa, di cose da fare affastellate senza priorità (ed è augurabile che il governo ombra del Pds delinzi rapidamente e chiaramente le proprie priorità e le adeguate controposte).

Riforme istituzionali e programma non esauriscono, però, la formazione del nuovo governo. Per essere davvero nuovo ed efficace, pur nei limiti ristretti di efficacia che una coalizione di pentapartito può garantire, il governo deve anche avere una struttura e una composizione diverse. Qualche giorno fa Vezio De Lucia auspicava una riduzione del numero dei ministri, un accorpamento di alcuni di essi, la soppressione di altri. Queste sarebbero riforme istituzionali di non piccolo respiro. Troppo spesso, infatti, appaiono problemi di mancato coordinamento fra i ministri, di invidie e rîpiche reciproche, di sovrapposizione di competenze e, in special modo, di (ri)responsabilità. Andreotti stesso ha affermato di avere dato i voti ai suoi ministri. Poiché molti di essi non hanno sicuramente meritato la sufficienza, è lecito aspettarsi, oltre ad una riduzione del loro numero, anche un sostanziale scambio dell'attuale personale ministeriale.

Si può fare di più: tornare davvero, e senza pericoli, anzi con notevoli benefici, al dettato costituzionale. Infatti, se le riforme istituzionali hanno un senso, allora debbono prevedere maggiore trasparenza nei comportamenti dei politici, e in particolare dei ministri, e accresciute possibilità per il Parlamento, per l'opinione pubblica e per i cittadini elettori, di valutare le prestazioni e il rendimento dei singoli ministri. In questo compito, soccorre l'articolo 95, comma secondo, che afferma limpidamente: «I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri». Insomma, Andreotti dovrebbe far sapere ai partiti del pentapartito, a cominciare dal suo, e ai ministri che verranno scelti dai partiti e dalle loro correnti, che vorrà applicare questo articolo con puntiglio.

La responsabilità politica dei ministri è una riforma che non costa, che riguarda i comportamenti da migliorare, che è conforme alla lettera e allo spirito della Costituzione, che anticipa concretamente e seriamente la riforma della politica. Anche in questo caso saremo di fronte ad una astuzia della storia che affida al governante di più lungo corso e di maggiore coinvolgimento nella vecchia politica, la chance di obbligare i suoi ministri a diventare personalmente responsabili dei loro atti e delle loro omissioni. Questa responsabilità personale sarà tanto più facile da accettare, e da premiare o punire, se i ministri saranno in numero ridotto e se il programma avrà pochi punti prioritari con l'indicazione di qualche soluzione da sperimentare e da applicare. In questo modo, le riforme istituzionali entrano sul terreno concreto dei rapporti fra politica (e politici) e cittadini, e anche fra amministrazione pubblica e cittadini se, come non è solo auspicabile ma possibile, i ministri si assumeranno la responsabilità politica dell'indirizzo da dare ai loro dicasteri e dei risultati che i funzionari pubblici nella loro autonomia sapranno conseguire. Obiettivi ambiziosi: la Prima Repubblica può ancora trasformarsi alla grande.

Brutta aria a palazzo Chigi E ritorna il fantasma delle elezioni anticipate

È la rottura o solo un impasse? L'aria del dopoverdite è brutta e La Malfa non nasconde le preoccupazioni. Craxi fa di tutto per apparire distensivo, ma il filo del ragionare che oggi i partner della maggioranza dovrebbero riprendere, sembra un po' troppo esile. E c'è aria di copione negli sviluppi della crisi. I socialisti, questo è certo, non erano soddisfatti di come stavano uscendo da questa crisi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Onorevole, ma allora se non si supera l'impasse sul referendum, si va alla crisi? «Ma no, la questione non è stata posta in maniera pregiudiziale, il governo si fa lo stesso, anche se non c'è accordo sul punto...». Non convulso dopo vertice, quando i leader vengono letteralmente assaliti dai giornalisti, Cariglia è il più ottimista. O meglio, il meno pessimista. Non nega l'intoppo e ha l'aria preoccupata, solo che non crede alla crisi. Ma a guardarsi intorno sembra l'unico. L'aria è proprio di quelle brutte. Di fatto la crisi, dopo tanti proclami di ottimismo, sembra tornata al punto di partenza.

IL PROTAGONISTA

Giuliano Amato

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. È circolata, negli ultimi tempi, una battuta degna del vecchio «Travaso». Eccola: il presidente Cossiga dice ciò che pensa Amato. Circola in questi giorni, una indiscrezione di questo tenore: il Quirinale gradirebbe che il vice di Andreotti fosse Amato, al posto di Claudio Martelli. La battuta e l'indiscrezione sono, in un certo senso, la stessa cosa. E stanno ad indicare una identità di vedute fra Cossiga e il vice-segretario socialista. Nulla di sorprendente. Che il dottor sottile di via del Corso frequentasse assiduamente il capo dello Stato, è fatto notorio. Non è importante che la «marcatrasa» stata commissionata da Bettino Craxi o che sia stata un'idea autonoma del professore. Conta il risultato: l'identità di vedute fra i tre personaggi.

Non è di oggi l'idea di un presidente della repubblica decisionista e pemo del sistema. Già nell'82, Giuliano Amato teorizzava un capo dello Stato eletto dal popolo che mantenesse, però, le prerogative previste dalla Costituzione così com'è. Alla base del ragionamento, la convinzione che le regole attuali consentano un ruolo «non notarile» all'inquilino del Quirinale. Non un progetto di presidenzialismo, dunque, ma piuttosto una sorta di presidenzialismo all'italiana. Da quel lontano 1982 sono passati quasi dieci

dello Stato pure ieri protagonista nella vicenda della crisi.

Referendum propositivo come pregiudiziale? La Malfa non usa toni sfumati: «È stata una riunione piuttosto difficile, noi stessi speravamo che questa riunione fosse conclusiva, invece...». E chiarisce: «Sul punto dell'elezione diretta del capo dello Stato c'è un punto di dissenso di fondo». Certo La Malfa si augura che alla fine il dissenso si componga ma non è affatto convinto e tuona: «Si può andare, come noi abbiamo sempre temuto, ad elezioni che l'opinione pubblica italiana non vuole». Il fuoco dunque, covava sotto la cenere. Craxi, formalmente, fa di tutto per apparire distensivo. «È stata, come doveva essere, una seduta iniziale nella quale abbiamo esposto i rispettivi punti di vista su questioni che erano all'ordine del giorno; da un lato alla ricerca di una definizione di un programma limitato per l'ultimo anno della legislatura, e dall'altro di una via che sia effettivamente la via maestra che possa essere percorsa

per iniziare un processo di riforme istituzionali. Riprenderemo il filo del ragionare tra di noi nel pomeriggio di domani (oggi ndr)». Al di là della forma, si capisce che il «filo del ragionare» si è fatto di nuovo esile, dopo essere stato irrobustito nei giorni scorsi durante le consultazioni al Quirinale. E infatti, durante il vertice, Craxi si sarebbe espresso con ben altri toni, gentili nella forma ma assai pesanti nella sostanza. Nicola Capria, capogruppo socialista alla Camera e neoelettista ministro in un governo che non appare alle viste, è gelido: «In effetti, ci sono stati intoppi sugli aspetti procedurali per l'articolo 138...». Martelli è ancora più chiaro: «Si tratta di affrontare le questioni in modo serio o meno serio, questo è il problema». E il problema è ovviamente «il modo come riformare il 138».

L'impasse di ieri sera è un fulmine a ciel sereno? Sarà, ma davvero non si sfugge all'impasse che anche questo intoppo, in casa socialista, fosse in qualche modo previsto.

Il vice di Craxi ha tenuto i contatti con Cossiga E il lavoro sotterraneo ha preparato il gioco di squadra

La ricetta del dottor sottile

anni ormai. Ma per i cultori delle scienze politiche, la metamorfosi di Cossiga è stata la perfetta rappresentazione del pensiero del professore socialista.

Alla luce dei successivi sviluppi, non c'è dubbio che quella «sortita» rappresentava il seme di un pensiero che avrebbe messo germogli. Allora, era presidente Sandro Pertini, un uomo molto amato dal popolo e non sempre ligio alle etichette costituzionali. Sembrava il socialista adatto per provare il presidenzialismo a scartamento ridotto. Ma Pertini non accettò mai tutele, neanche quella del suo partito. Il professor Amato sostiene allora che il suo teorema poteva essere la prima pietra per costruire l'alternativa di sinistra. Ma da quando c'è identità di

vedute con Cossiga, di alternativa non si parla neanche di striscio. E, quella Costituzione che allora sembrava sufficiente, non lo è più per garantire il disegno di Seconda Repubblica.

C'è un appunto che a Giuliano Amato viene mosso, anche dai suoi avversari di partito: è quello di essere un tantino disinvolto su materie che insegnano anche dalla cattedra universitaria, diritto costituzionale. La sua ricerca «ingegneristica» è passata dal modello francese al modello austriaco al modello statunitense. Una ricerca affannosa per fornire strumenti di interpretazione autentica del craxismo, al quale il professore era approdato dopo essere stato uno dei leaders del gruppo lombardiano

(la quasi scomparsa sinistra socialista). D'altronde, nel suo partito ricordano con rispetto che lo stesso Bettino Craxi non ha mantenuto un pensiero univoco in questa materia. Sottolineano, infatti, che quando Giuliano Amato avanzava «da sinistra» l'ipotesi presidenzialista, era stato il capo in persona a liquidarlo a modo suo, in un articolo sulla Grande Riforma (fine degli anni Settanta). La politica è anche questo.

Ma quelle «scaramucce» sono davvero acqua passata. Oggi è assai difficile distinguere il pensiero di Amato da quello di Craxi. L'intellettuale raffinato che ragiona di unità della sinistra, rimproverando al Pci i suoi ritardi, s'è trasformato poi in uno dei più fermi inquisitori del Pds. A Rimini, Achille Occhetto non aveva ancora esaurito la sua relazione, che la «mente» del Psi sentenziava: «Così restiamo altri 20 anni con la Dc». In tempestivo anticipo sulla «sentenza» dello stesso Craxi.

Se Amato riuscirà, auspice Cossiga, a portar via a Martelli la poltrona di vice-presidente del Consiglio, lo vedremo nelle prossime 48 ore. Si tratterebbe di un ritorno, comunque. Il professore, quel posto, lo ha già occupato nel breve governo di Giovanni Goria. Il segretario Craxi poi lo declassò a ministro del Tesoro, nel gabinetto presieduto da Ciriaco De Mita, per mettere alle costole del leader democristiano un «mastino» come Gianni De Michelis. Al quale è toccata la stessa sorte, in favore di Martelli, quando a Palazzo Chigi è



Il segretario del Partito socialista Bettino Craxi